

Atti delle Giornate Internazionali di Studi

Luigi Vanvitelli Il linguaggio e la tecnica

a cura di Alfredo Buccaro, Alessandro Castagnaro, Andrea Maglio, Fabio Mangone



fedOAPress

editori paparo

SV



Luigi Vanvitelli

Il linguaggio e la tecnica

**Atti delle Giornate Internazionali di Studi di Storia dell'architettura
(Napoli, 28 febbraio-2 marzo 2023)**

a cura di

Alfredo Buccaro, Alessandro Castagnaro, Andrea Maglio, Fabio Mangone



VAN
VIT
ITTE
Eredità del futuro



Collana diretta da
Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone

Comitato scientifico della Collana

Alfredo Buccaro
Aldo Aveta
Pasquale Belfiore
Gian Paolo Consoli
Elena Dellapiana
Salvatore Di Liello
Andreas Giacumacatos
Antonio Pizza
Augusto Roca De Amicis
Pasquale Rossi
Massimiliano Savorra
Vincenzo Trione
Isabella Valente

2. Luigi Vanvitelli. Il linguaggio e la tecnica

Atti delle Giornate Internazionali di Studi di Storia dell'architettura
(Napoli, 28 febbraio-2 marzo 2023)

a cura di A. Buccaro, A. Castagnaro, A. Maglio, F. Mangone

Comitato d'onore

Vincenzo De Luca, *Presidente Regione Campania*
Gaetano Manfredi, *Sindaco di Napoli*
Matteo Lorito, *Rettore Università degli Studi di Napoli Federico II*
Luigi La Rocca, *Direttore generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio*
Bruno Discepolo, *Assessore all'Urbanistica e al governo del territorio Regione Campania*
Padre Salvatore Fari, *Superiore Casa della Missione dei Vergini*
Laura Lieto, *Vicesindaco e Assessore all'Urbanistica Comune di Napoli*
Tiziana Maffei, *Direttrice Reggia di Caserta*
Mariano Nuzzo, *Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli*
Renata De Lorenzo, *Presidente Società Napoletana di Storia Patria*
Michele Pontecorvo Ricciardi, *Presidente FAI Campania*
Giovanni Pandolfo, *Console regionale Touring Club Italiano per la Campania*
Daniela Consiglio, *Architetto DPC Architetti*
Giovanni De Pasquale, *Architetto DPC Architetti*
Giovanna Moresco, *Direttrice responsabile Getta la rete*

Comitato scientifico

Renato De Fusco
Cesare de Seta
Alfonso Gambardella
Arnaldo Venditti
Alfredo Buccaro
Alessandro Castagnaro
Andrea Maglio
Fabio Mangone
Gemma Belli
Emma Maglio

Comitato di redazione

Ermanno Bizzarri
Alberto Terminio

Grafica della copertina

Fabrizio Carbotti

Fotografie in prima e quarta di copertina

Mario Ferrara

Coordinamento editoriale e progetto grafico

editori paparo

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

© 2024 FedOAPress – Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II - Edizione digitale

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

ISBN: 978-88-6887-221-2
DOI: 10.6093/978-88-6887-221-2

2024 editori paparo srl - Edizione cartacea
via Boezio, 4C - 00193 Roma - via Filangieri, 36 - 80121 Napoli
www.editoripaparo.com - editori@editoripaparo.com

ISBN: 979 12 81389 274

Sommario

Presentazioni

- 6 Matteo Lorito
Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II
- 7 Michelangelo Russo
*Direttore del Dipartimento di Architettura (DiARC),
Università degli Studi di Napoli Federico II*
- 8 Padre Salvatore Farì
Superiore della Casa della Missione dei Vergini

Introduzione

- 10 Alfredo Buccaro, Alessandro Castagnaro,
Andrea Maglio, Fabio Mangone

I. ESEGESI, INTERPRETAZIONE E CRITICA

- 14 Alessandro Castagnaro, *La presenza di Luigi Vanvitelli
nelle sedi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II*
- 26 Adriano Ghisetti Giavarina, *Luigi Vanvitelli e i suoi critici
(1973-2000)*
- 33 Alfredo Buccaro, *Da Ancona a Napoli e oltre.
Progetti in archivio, prima e dopo Carlo*
- 41 Cettina Lenza, *Vanvitelli tra barocco e neoclassicismo:
gli esordi di una controversa questione critica*
- 49 Andrea Maglio, «Un grande capriccio da monarca».
La Reggia di Caserta nel diario di viaggio di Leo von Klenze
- 59 Giovanni Menna, *Luigi Vanvitelli 'architetto-integrale'
nell'interpretazione di Francesco Fichera (1937)*

II. ARCHITETTURA TRA LINGUAGGIO E TECNICA

- 71 Fabio Mangone, *Vanvitelli a Palazzo Reale*
- 77 Augusto Roca De Amicis, *L'atrio ottagonale della Reggia
di Caserta nell'architettura europea*
- 87 Elena Manzo, *Igiene e salute pubblica nei progetti di
Luigi Vanvitelli per Carlo di Borbone. Il cantiere di Caserta*
- 96 Paolo Coen, *Il lavoro artistico nella Reggia di Caserta,
attraverso le valutazioni di Luigi Vanvitelli*
- 101 Stefano Piazza, *Da ornamento a sostegno: il dibattito
sull'ordine trabeato nell'architettura chiesastica tra Napoli
e Palermo nel secondo Settecento*
- 111 Danila Jacazzi, *L'influenza vanvitelliana nell'architettura
neoclassica dei domini spagnoli*
- 121 Maria Gabriella Pezone, *Un'opera perduta di Luigi Vanvitelli.
Il casino di Squillace a Caserta*
- 129 Francesca Capano, «Di meno foco, ma più ordine».
Le residenze patrizie napoletane di Luigi Vanvitelli

III. CITTÀ, TERRITORIO E PAESAGGIO

- 141 Anna Giannetti, *Costruire un giardino regale:
Luigi Vanvitelli a Caserta*
- 149 Paolo Cornaglia, *Tra Ibero e Vistola, tra Kassel e Versailles.
Il progetto per il giardino di Caserta «alquanto vario da
quello che si eseguisce» nella Dichiarazione di Luigi Vanvitelli*
- 159 Gian Paolo Consoli, Antonio Labalestra, *Vanvitelli e la
Puglia: progetti, lavori, tracce, scie*
- 166 Pasquale Rossi, *Il progetto del Foro Carolino a Napoli:
il racconto di uno spazio urbano tra documenti e iconografia*
- 176 Giuseppe Pignatelli Spinazzola, *Il Quartiere di Cavalleria
al Ponte della Maddalena e la rifunzionalizzazione
dell'asse costiero napoletano*
- 184 Salvatore Di Liello, *Dalla città al paesaggio: «l'horizonte
alto» nell'architettura di Luigi Vanvitelli*

IV. PENSIERI E APPARENZE TEATRALI

- 194 Paola De Simone, *Luigi Vanvitelli a Palazzo Mirelli di
Teora: nuovi documenti per le feste di cifra viennese
intorno alle nozze di Ferdinando IV e Maria Carolina*
- 207 Pier Luigi Ciapparelli, *Luigi Vanvitelli e la diffusione
europea dei saloni da festa effimeri*
- 220 Massimo Visone, *Il linguaggio dell'architettura e le
istanze del cerimoniale. Luigi Vanvitelli a Caserta e Portici*

V. L'INTRECCIO DI RETI E RELAZIONI

- 230 Giuseppe de Nitto, *La personalità di Luigi Vanvitelli
dall'Epistolario conservato nella Biblioteca Palatina
di Caserta*
- 235 Tommaso Manfredi, *Luigi Vanvitelli e l'Accademia
di San Luca*
- 244 Susanna Pasquali, *Gli allievi di Luigi Vanvitelli
si presentano all'Accademia di San Luca: il Concorso
Clementino del 1750*

VI. DA VANVITELLI RESTAURATORE A VANVITELLI "RESTAURATO"

- 254 Casimiro Martucci, *Nuovissime acquisizioni per una storia
costruttiva della Santissima Annunziata di Napoli*
- 262 Daniela Consiglio, Giovanni De Pasquale, *Il restauro della
chiesa di Vanvitelli nella Casa della Missione di San Vincenzo
de' Paoli ai Vergini*
- 270 Bibliografia, a cura di Ermanno Bizzarri, Alberto Terminio
- 289 Indice dei nomi

Introduzione

Alfredo Buccaro, Alessandro Castagnaro, Andrea Maglio, Fabio Mangone

Le ricerche sulla figura e sulle opere di Luigi Vanvitelli negli studi di storia dell'architettura della scuola fridericiana hanno lunga tradizione. L'allora Istituto di Storia dell'Architettura ebbe un ruolo da protagonista nelle scorse celebrazioni vanvitelliane, e siamo lieti di aver mantenuto la consuetudine aderendo al comitato costituito dalla direttrice della Reggia di Caserta Tiziana Maffei per l'attuale anniversario dei 250 anni dalla scomparsa dell'architetto.

All'interno di un fitto sistema di reti con enti di varia natura e nell'ottica della valorizzazione delle opere di Vanvitelli, il confronto scientifico certamente rappresenta ancora il cardine attorno al quale impostare tutti gli interventi, sia concreti, in relazione a possibili azioni di valorizzazione e salvaguardia, che di speculazione intellettuale. Pertanto, è stato un onore aver inaugurato l'anno delle celebrazioni vanvitelliane con le giornate internazionali di studi di Storia dell'Architettura *Luigi Vanvitelli. Il linguaggio e la tecnica* (Napoli, 28 febbraio-2 marzo 2023), tenutesi tra l'altro proprio nel giorno esatto del 250° anniversario.

Per una fortunata coincidenza l'avvio dell'anno di celebrazioni è coinciso anche con gli 800 anni dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. L'Ateneo fridericiano ha dimostrato grande sensibilità all'iniziativa, avendo, inoltre, alcuni suoi dipartimenti sede in importanti edifici ai quali lo stesso Vanvitelli ha dato il proprio contributo, come il complesso di San Marcellino e la Reggia di Portici, trattati nel saggio di Alessandro Castagnaro. L'interesse per le opere dell'architetto non è mai scemato: se oggi possiamo parlare di valorizzazione è perché una solida base di studi è stata prodotta al riguardo. Le ricerche svolte finora dagli studiosi della Federico II, iniziate da Roberto Pane, e dai suoi allievi (tra cui Giancarlo Alisio, Renato De Fusco,

Cesare de Seta, Roberto Di Stefano, Arnaldo Venditti, Giulio Pane) e proseguite poi da altri studiosi di varie generazioni, si fondano innanzitutto sul rapporto diretto – non mediato dalle immagini a stampa – e sulla conoscenza di prima mano delle opere, oggetto di sopralluoghi anche durante i corsi didattici, accompagnate però da attente ricognizioni di fonti di seconda mano. Non è un caso poi che l'interesse per la figura di Vanvitelli e per le sue significative e complesse architetture è ancora presente nelle ricerche condotte all'interno del Dottorato, contraddistinte da significativi aggiornamenti anche metodologici. Le giornate internazionali di studio tenute a Napoli, che hanno avuto luogo tra Palazzo Gravina e il complesso dei Padri Vincenziani ai Vergini, organizzate anche dai centri interdipartimentali BAP e CIRICE, hanno evidenziato questioni comuni e temi ricorrenti nelle opere di Vanvitelli, a partire dalla posizione critica dei suoi contemporanei e dei posteri rispetto a quanto operato.

In tale segmento si sono collocate le indagini rivolte alla ricezione critica di Vanvitelli tra Ottocento e Novecento: da un lato, risolvendo l'annosa questione della collocazione della sua opera nell'ambito del tardobarocco o del neoclassicismo, affrontata da Cettina Lenza; dall'altro, attraverso specifici affondi nella storiografia novecentesca, come nel saggio di Adriano Ghisetti Giavarina rivolto agli ultimi decenni del secolo, e in quello di Giovanni Menna dedicato all'interpretazione di Francesco Fichera del 1937. In questa prima parte è emersa, inoltre, l'internazionalità del mondo vanvitelliano, evidenziata da Alfredo Buccaro, e la ricezione continentale dello stile dell'architetto messa in luce da Andrea Maglio.

Il rapporto tra linguaggio e tecnica è stato affrontato attraverso l'analisi di opere realizzate a Napoli e a Caserta, nonché nelle

indagini fortemente innovative sui cantieri e su importanti restauri eseguiti ancora in ambito napoletano: dal caso di Palazzo Reale evidenziato da Fabio Mangone, a quello delle residenze patrizie esposto da Francesca Capano, fino ai progetti casertani, noti e meno noti, presentati da Elena Manzo e Maria Gabriella Pezone, con un approfondimento sulla remunerazione degli artisti attivi nel cantiere della Reggia operato da Paolo Coen. Rientrano in questo filone di ricerche i saggi volti a contestualizzare l'opera di Vanvitelli in ambito italiano ed europeo, come si evince, rispettivamente, dai contributi di Augusto Roca de Amicis, finemente incentrato su temi di ricerca spaziale, e di Stefano Piazza nonché in quello di Danila Jacazzi incentrato sull'influenza degli insegnamenti dell'architetto sui propri epigoni, anche al di fuori del contesto italiano.

Altro argomento notevole dei lavori di Vanvitelli è il rapporto tra città, territorio e paesaggio, che si traduce ne «l'orizzonte alto» delle sue architetture, come ricordato da Salvatore Di Liello. Se da una parte tale relazione risulta di più immediata lettura nella progettazione dei giardini, come evidenziano gli scritti di Anna Giannetti e Paolo Cornaglia, di certo non viene a mancare, anzi è addirittura rimarcato quando l'architetto si trova a doversi confrontare con ambienti strettamente urbani; ne sono testimonianza il progetto del Foro Carolino descritto da Pasquale Rossi o quello della Cavalleria al Ponte della Maddalena, in questa sede analizzato da Giuseppe Pignatelli Spinazzola.

Contributi originali sono, inoltre, emersi dallo studio di alcuni progetti 'effimeri' eseguiti da Vanvitelli sul tema del salone da festa, trattati da Pier Luigi Ciapparelli e Paola De Simone, nonché dall'indagine sul progetto degli spazi aperti, effettuata da Massimo Visone.

Lo studio della figura del maestro si è esteso, ancora, al tessuto di relazioni familiari e professionali, investendo i suoi principali ambiti di frequentazione: dall'analisi del celebre epistolario custodito presso la Biblioteca Palatina della Reggia di Caserta, oggetto del saggio di Giuseppe De Nitto, al suo periodo romano e, in particolare, al ruolo giocato nell'ambito dell'Accademia di San Luca, dipanato negli approfonditi studi rispettivamente di Tommaso Manfredi e Susanna Pasquali.

Infine, si è rivelata molto densa la riflessione sul rapporto *di e con* Vanvitelli attraverso il restauro, come è emerso dalla ricostruzione di Casimiro Martucci del passato intervento dell'architetto alla Santissima Annunziata di Napoli, o dalla maniera con cui gli architetti restauratori Daniela Consiglio e Giovanni De Pasquale si sono relazionati nel recupero filologico della Casa della Missione dei Vergini.

Era importante pubblicare tempestivamente gli atti entro il denso periodo delle celebrazioni, e perciò siamo grati agli autori che con puntualità hanno permesso di realizzare questo obiettivo. Al convegno internazionale napoletano ne sono seguiti altri altrettanto importanti, come quello di Ancona *Luigi Vanvitelli. Il Maestro e la sua eredità 1773-2023*, svoltosi il 7-9 settembre 2023, o ancora il momento d'incontro *Luigi Vanvitelli. Accademia e professione*, tenutosi all'Accademia di San Luca a Roma, il 20 novembre 2023, mentre se ne annuncia uno pure di grande rilievo scientifico di chiusura a Caserta, ai quali hanno fatto da corollario tanti altri eventi e iniziative di vario spessore organizzati da altri istituti esterni al comitato.

Mezzo secolo separa questo volume da quello fondamentale edito da Pane e allievi nel 1973, su cui la nostra generazione si è formata. Come scriveva il Maestro al fratello Urbano il 29 luglio 1766, «più presto di quel che sembra passa il tempo».

La presenza di Luigi Vanvitelli nelle sedi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Alessandro Castagnaro

Le celebrazioni dei 250 anni della morte di Luigi Vanvitelli, a cui è dedicato questo scritto e l'intero volume che lo contiene, si intrecciano – sia pure con uno scarto di un anno – con quelle degli 800 anni della costituzione dell'Università Federico II di Napoli. Due celebrazioni che si susseguono e che in varie modalità mi vedono coinvolto¹.

Ho ritenuto opportuno trattare delle opere in possesso dell'Ateneo federiciano che hanno visto il coinvolgimento nella progettazione – o nella loro realizzazione a diverso titolo – del maestro Vanvitelli.

L'Università lega la sua nascita a Federico II di Svevia che il 5 giugno del 1224, nella lettera fondativa dello *Studium*, scriveva: «[...] desideriamo per il nostro Regno che, per mezzo di una sorgente di conoscenze e un seminario di insegnamenti, diventino competenti e accorti molti [...]. Abbiamo, perciò, disposto che nell'incantevole città di Napoli siano insegnate le arti e fioriscano gli studi di ogni professione, affinché coloro che son digiuni e affamati di sapere trovino nello stesso Regno di che soddisfare il loro appetito [...]»². Una delle più antiche università laiche pluridisciplinari d'Italia, la più antica e più grande del Mezzogiorno che, con indirizzo alle arti classiche, si è sviluppata partendo dall'antica *Neapolis* – nel cuore della moderna città di Napoli –, dove attualmente mantiene la maggior parte delle sedi istituzionali e rappresentative, molte delle quali situate in storici complessi conventuali di alto valore artistico. L'Università si è poi estesa parallelamente all'espandersi della città moderna con sedi autoriali e significative in aree limitrofe, un tempo periferiche, collaborando al fenomeno della rigenerazione urbana con la sua popolazione studentesca, di ricercatori e docenti.

Prima di entrare nel merito dei progetti cui è rivolto il presente contributo, è opportuno riferire qualche cenno della nota biografia di Vanvitelli, poiché da essa si evince chiaramente la natura del suo approccio alle architetture che tratteremo, aiutandoci a comprendere le ragioni di alcune scelte progettuali.

Luigi Vanvitelli acquisisce quelle caratteristiche tecniche e artistiche che lo renderanno noto come architetto, disegnatore e ingegnere, in primis dal contesto familiare: dal padre, Gaspard van Wittel, pittore vedutista olandese, che lo indirizzò allo studio delle arti figurative – anche se la sua attività di pittore fu limitata e di modesto rilievo e si riferisce prevalentemente al

suo periodo giovanile – e dalla madre, Anna Lorenzani, figlia del noto letterato Giovanni Andrea, che lo predispose verso le arti classiche. Ben presto, però, Vanvitelli sentì una forte inclinazione per l'architettura che cominciò a studiare a Roma sotto la guida di Filippo Juvarra, architetto di spicco del tempo, che caratterizzò la sua opera tra il barocco e il neoclassico, proseguendo la sua attività formativa da autodidatta, visitando e rilevando i monumenti di Roma e studiando Vitruvio e i trattatisti del '500. «Grazie a Juvarra, Vanvitelli entrò in contatto con il pittore Sebastiano Conca, anche lui residente in palazzo Ormani, con il quale stabilì un duraturo rapporto di amicizia e collaborazione. Assieme a Conca egli comparve nel 1723 come pittore copista presso la Reverenda Fabbrica di S. Pietro, dove nel 1726 venne nominato coadiutore dell'architetto soprastante Antonio Valeri, allora principe dell'Accademia di S. Luca e insegnante di architettura, che lo introdusse all'esercizio pratico della professione»³. Accademico dell'Arcadia e di San Luca con attitudine letteraria, poetica e di scenografo, caratterizzò la sua poliedrica attività di decoratore pittorico in Italia e in Spagna, ma la sua più imponente professione fu di architetto e ingegnere, altresì proiettato a realizzare opere civili, militari, religiose e private nonché paesaggistiche e di restauro, portuali e idrauliche. In Italia le sue opere architettoniche sono sparse sull'intero territorio nazionale. Nel 1735 fu nominato architetto di San Pietro e pertanto fu obbligato a mantenere la sua residenza a Roma, dove ebbe importantissimi incarichi.

Nel 1751 giunge a Napoli per volere del sovrano Carlo di Borbone per la realizzazione della sua opera più grande e significativa: il Palazzo Reale di Caserta. Tra le molteplici opere progettate a Napoli, fu coinvolto nei lavori di due complessi preesistenti, successivamente divenuti tra le opere più significative e rappresentative dell'Ateneo federiciano: il complesso dei Santi Marcellino e Festo, nei pressi della sede centrale dell'Ateneo, che ospita il Dipartimento di Scienze Politiche, e il Palazzo Reale di Portici, oggi sede del Dipartimento di Agraria. Il primo nasce come complesso conventuale su progetto di Giovan Giacomo Conforto (1569-1630) – secondo altri autori, invece, la realizzazione si deve a Giovanni Vincenzo Della Monica⁴ – attorno alla chiesa dedicata ai Santi Marcellino e Festo tra il 1626 e il 1633, simbolo di una stratificazione storica tipica della parte più antica del centro cittadino, caratterizzata da un

Fig. 1. Planimetria generale della zona comprendente il monastero dei Santi Marcellino e Festo, il Collegio massimo dei Gesuiti (Gesù Vecchio) e il monastero di

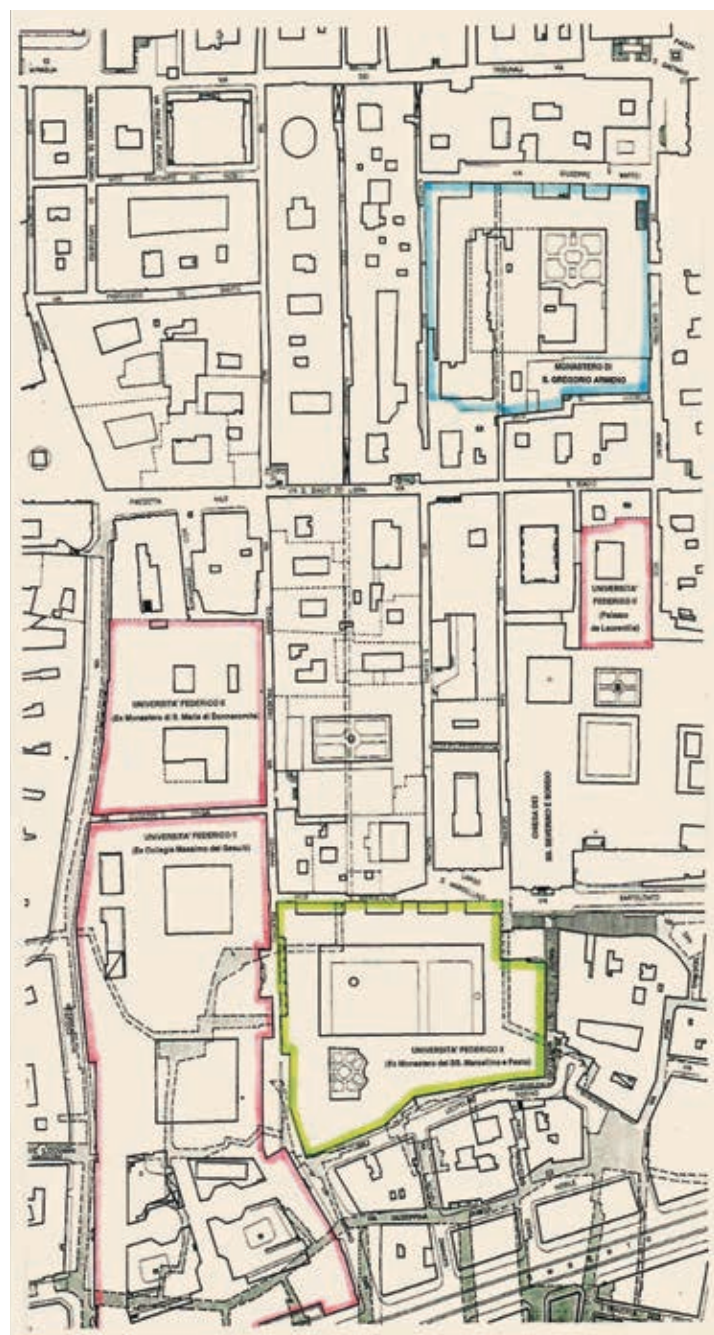
San Gregorio Armeno; la linea continua indica la situazione attuale, mentre il fondo grigio indica il tessuto stradale alla fine del XVI secolo.

coacervo di tracce costituite da elementi antichi, opere demolite e ricostruite, da elementi di spoglio, intrecci di proprietà e tanto altro ancora.

Infatti, le origini del complesso, situato in prossimità delle antiche muraioni a protezione della città sul lato meridionale, in corrispondenza del salto di quota dell'ultimo terrazzamento verso valle, risalgono al periodo tardo medievale⁵. Oggi è visibile un tratto di murazione risalente al V o agli inizi del IV secolo a.C. su quella traiettoria che emerge alla base del complesso conventuale del Gesù Vecchio, divenuto poi sede degli istituti di Chimica e Fisica dell'Ateneo⁶. Le prime tracce del convento risalgono al 763 d.C. e il complesso monastico dedicato ai SS. Marcellino e Pietro occupava un'area molto più estesa. Per volere di Stefano II, nell'VIII secolo, nei pressi del convento ne fu realizzato un altro dedicato ai Santi Festo e Desiderio⁷. Queste brevi tracce stanno a significare l'intenso processo di stratificazione su cui si innesta l'attuale complesso. Ancora, nel 1465 si riscontrano i due complessi monastici adiacenti e indipendenti⁸ finché, nel 1565, l'arcivescovo Alfonso Carafa ordinò l'unificazione dei monasteri. Ulteriore definizione del complesso si ebbe nel XVIII secolo quando furono eseguiti tagli nel comparto urbano al fine di realizzare l'attuale via Tari⁹.

Nella seconda metà del '700, dopo una fase di lavori che, a partire dal 1718, vide coinvolti gli architetti Antonio di Notaricola, Giuseppe Lucchese e successivamente Alessandro Manni e Casimiro Vetromile, nel 1754 viene affidato a Mario Gioffredo il restauro conclusivo della chiesa, scaturito dalla necessità di un consolidamento della cupola. Questi viene coadiuvato da Luca Vecchione e da Gaetano Pallante. Ben presto, richieste alcune modifiche da parte della committenza ecclesiastica, Gioffredo viene sostituito e a lui subentra Luigi Vanvitelli che sarà affiancato da Domenico Tucci e Antonio di Lucca.

Ma veniamo al difficile e problematico progetto di Vanvitelli. All'interno del vasto complesso monastico si registra la sua presenza tra il 1759 e il 1772, durante il periodo del cantiere della Reggia, contemporaneamente a quello della chiesa dell'Annunziata e poco prima del progetto di villa Campolieto. Come è stato notato, si tratta di «una sequenza quanto mai indicativa di opere che si colloca negli anni della sua piena maturità; di conseguenza il restauro della chiesa e la sistemazione



del "loggione" risentono di quel mutare di segno della sua poetica che volge verso il Neoclassico»¹⁰.

Va ribadito che, secondo Strazzullo, la presenza di Vanvitelli nella chiesa risale al 1754: «Il Vanvitelli firma un apprezzamento di lavori in marmo eseguito da Antonio di Lucca per la costruzione del nuovo altare fatto nella crociera della chiesa, per accomodare nel pavimento, e per i capitelli di marmo della stessa chiesa... (12 ottobre 1767) Il compenso spettante a di Lucca si riferisce a lavori di consolidamento o pulitura»¹¹.

I lavori di consolidamento partono dai cappelloni per interessare la navata della chiesa: «Essendo Vanvitelli intervenuto nei cap-

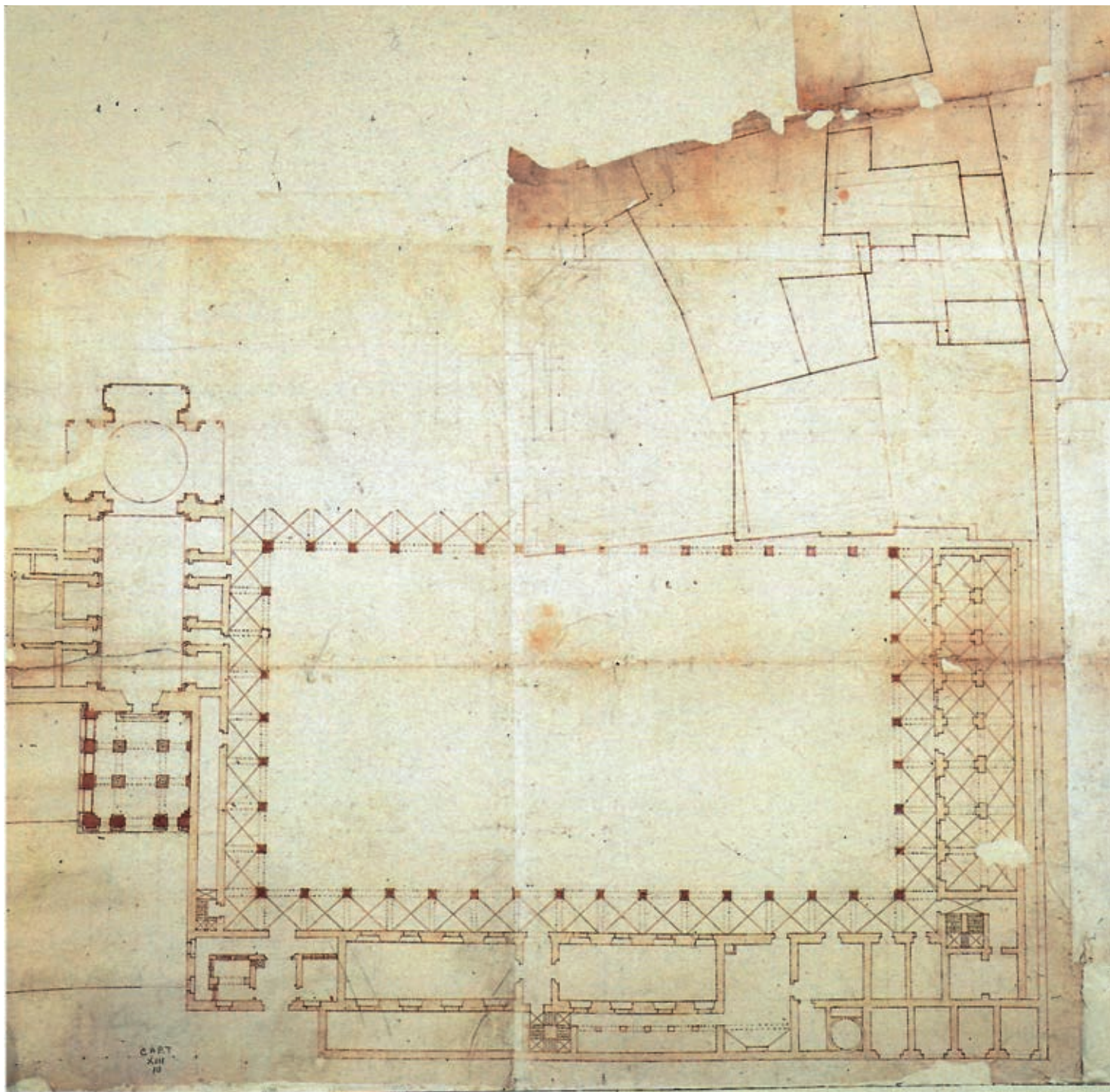


Fig. 2. Pianta del monastero dei Santi Marcellino e Festo e della zona a valle fino alla chiesa di Sant'Agnello dei Grassi, XVII sec. [Napoli, Archivio di Stato, cart. XIII, dis. 10]. Sulla pianta sono riportati anche i pilastri del chiostro per il tratto mai 'compito'.

Fig. 3. A. di Notarnicola, G. Lucchese, *Pianta delle case dei Palmieri con la parte ceduta al monastero di San Marcellino, XVIII secolo* [Napoli, Archivio di Stato, Monasteri soppressi, vol. 2818, p. 376].

Fig. 4. A. Pinto, *Ricostruzione della situazione urbanistica della zona intorno al monastero dei Santi Marcellino e Festo tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVIII secolo*. Con perimetro spesso sono delimitati gli attuali blocchi edilizi, mentre con fondo grigio sono riportate le antiche strade.

Fig. 5. F. Schiavoni, *Pianta di Napoli 1872-80, particolare del '2° Reale Educandato' di San Marcellino, 1877*.

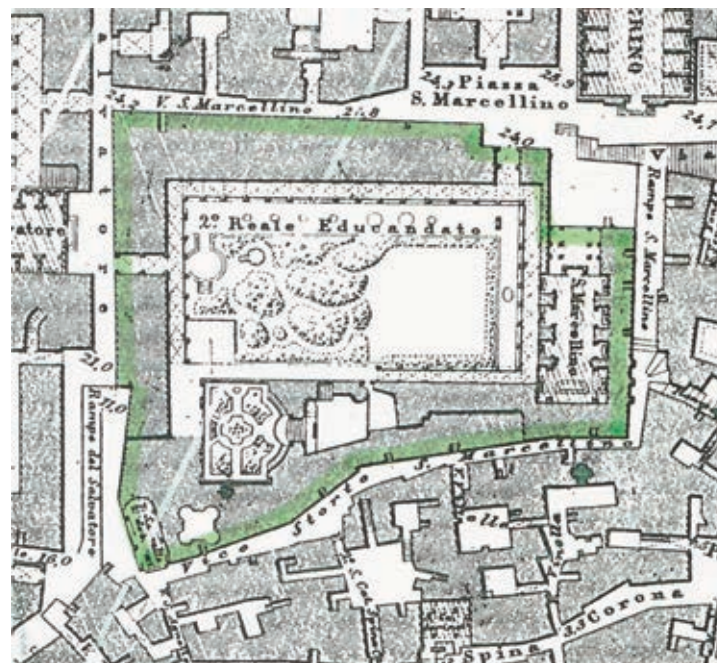
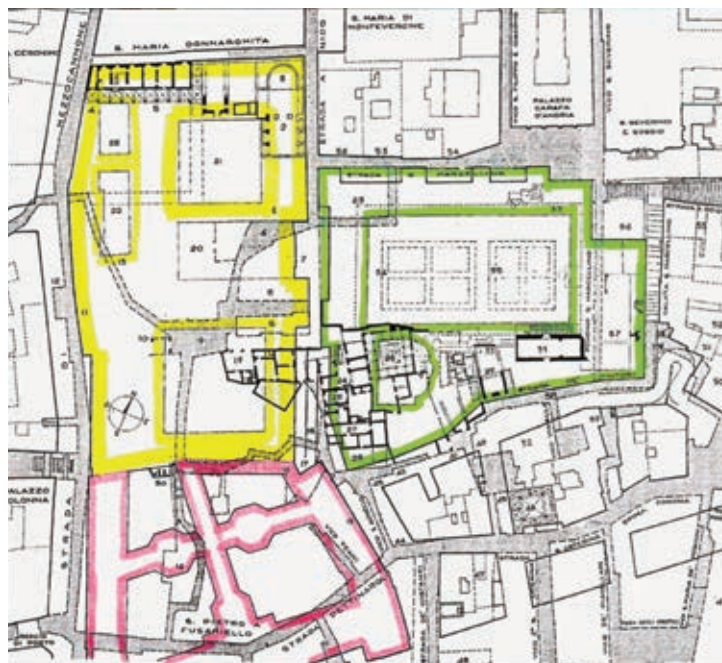
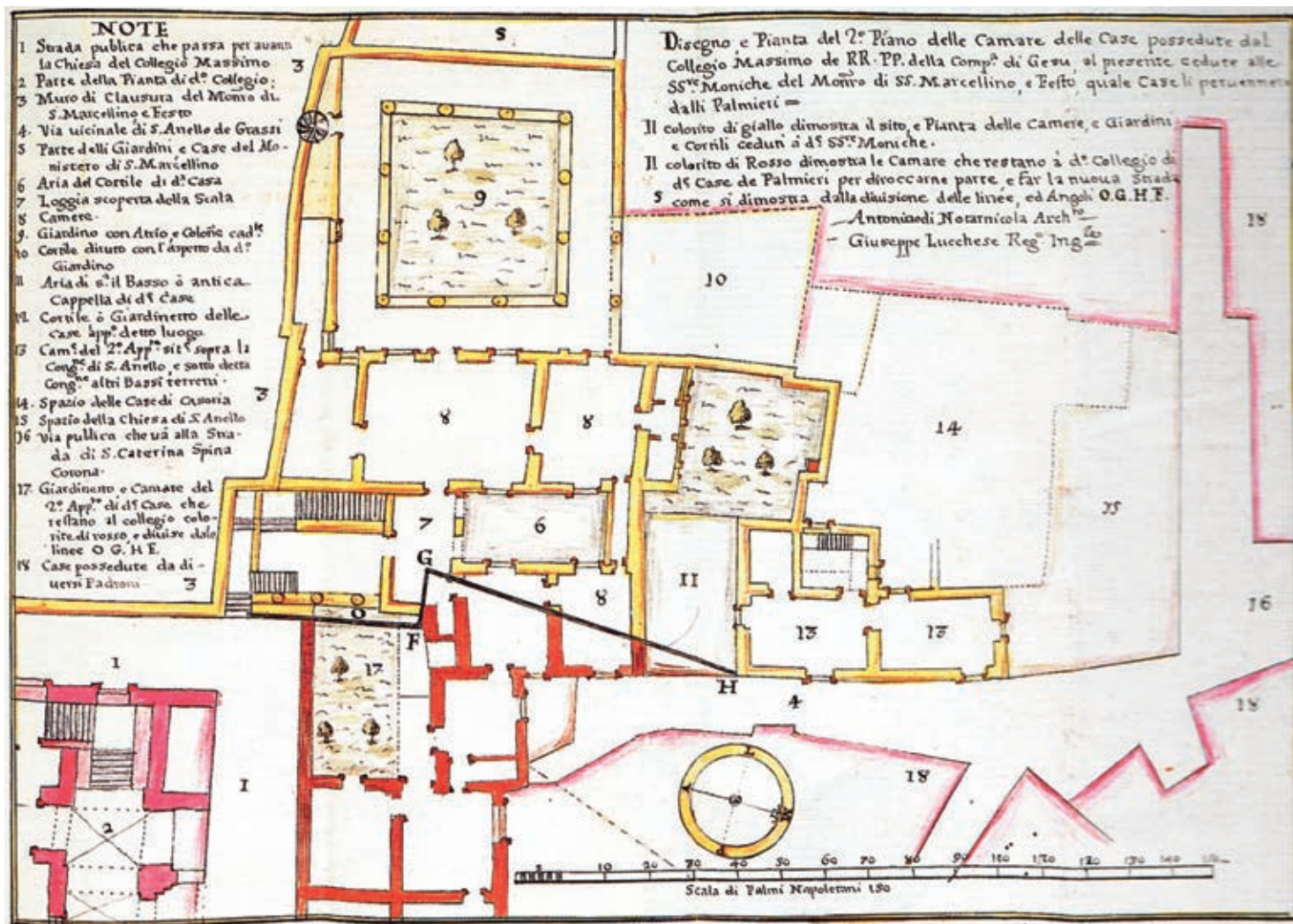






Fig. 6. Chiesa dei Santi Marcellino e Feste, interno [foto di Roberto Fellicò, 2019].

Fig. 7. Chiesa dei Santi Marcellino e Feste, vista dell'intradosso della cupola [foto di Roberto Fellicò, 2019].

pelloni con il rivestimento di ampie lastre di marmo, il risultato dovette risultare incompatibile con gli apparati preesistenti di marmo e di stucco. Di qui la necessità di allargare il restauro all'intera chiesa dove egli interviene in tutto il primo registro delle facciate sulla navata con un restauro che si protrae fino al 1767, come ricordato nell'iscrizione apposta sul lato destro dell'atrio»¹². All'interno della chiesa in Vanvitelli, sulla scorta dell'esperienza giovanile di pittore, sulle impronte paterne e sotto la sua guida e con il modello di Juvarra, si sviluppa precocemente la «figura dell'architetto come attore e regista delle arti, e del disegno interdisciplinare come suo primario mezzo espressivo [...]»¹³.

Nel complesso di San Marcellino, su progetto di Vanvitelli si realizza un'altra fase dei lavori che vengono eseguiti tra il 1771 e il 1773 con la direzione di Pasquale Manso, il quale successivamente opera sulla parte relativa alla copertura della Congregazione di Sant'Agnes dei Grassi.

Il Nostro interviene nella navata principale «mettendo ordine in una ornamentazione che doveva risentire del primo Barocco, fase del di Conforto, e del maturo barocco, dovuto all'ornamentazione di Dionisio Lazzari che, presumibilmente, non dovette arrestarsi al presbiterio. Il suo restauro è di segno decisamente opposto agli ammodernamenti tardo barocchi della prima metà del Settecento e alla persistenza di stilemi barocchi diffusamente applicati nella seconda metà del Settecento dai molti epigoni di Sanfelice e Vaccaro»¹⁴.

Nei rivestimenti policromi marmorei si evidenzia la grande passione, affiancata da competenze tecniche e approfondita padronanza, dei materiali costruttivi, in particolare, appunto, quelli marmorei. Infatti, nella chiesa l'architetto fa uso di una

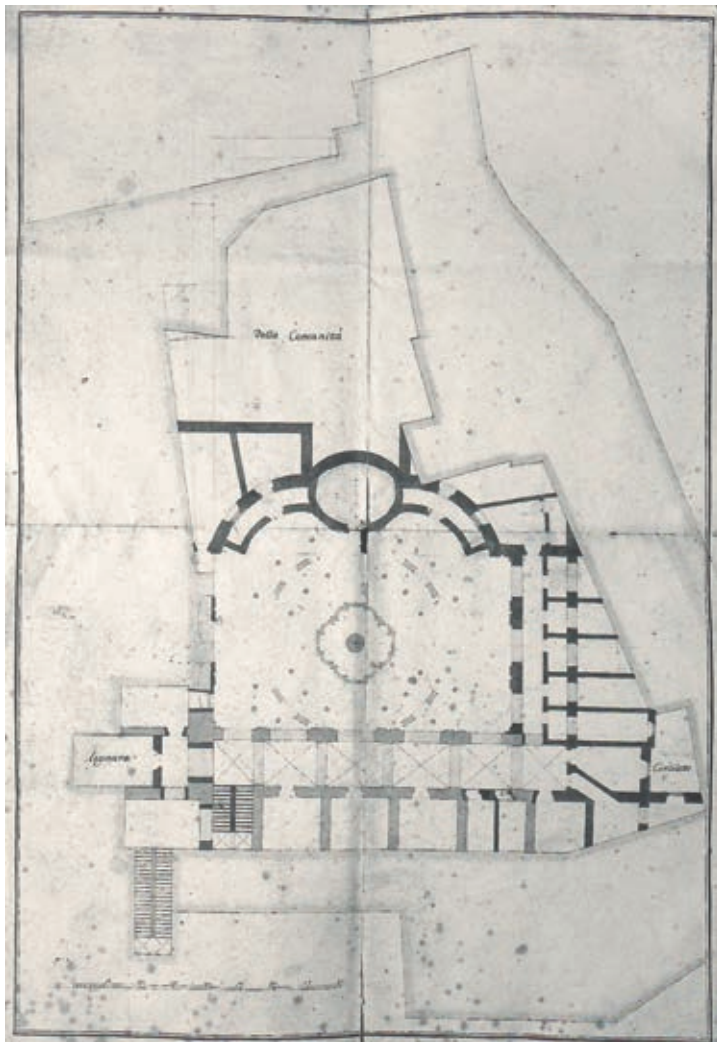


Fig. 8. L. Vanvitelli, Progetto di sistemazione del “loggione” all’interno del Complesso dei Santi Marcellino e Feste [Napoli, Archivio di Stato].

Fig. 9. La facciata lobata convessa dell’Oratorio della scala Santa progettato da Vanvitelli all’interno del complesso dei Santi Marcellino e Feste. Sul chiostro quadrato antistante si aprono le due rampe della scala che seguono l’andamento convesso dell’edificio [foto di Roberto Fellicò, 2019].

vasta varietà di marmi: rosa, verde antico, giallo di Siena, marmi di Seravezza e alabastri, molti dei quali utilizzati anche nel cantiere della Reggia. La sua grande competenza e passione si evidenziano anche dai suoi stessi scritti: «Domani devo andare a Puzzolo per vedere certo alabastro per la cappella delle monache di San Marcellino [...]. Fate ricerca dal Sintes, o sia dal Vianelli, scalpellino, o dal Fortini, se vi fosse qualche bel pezzo di Porta Santa che fosse almeno nella quantità di una carrettata e mezza, tutta di un colore con venature gagliarde e macchie brecciate, per farne porte nella chiesa di San Marcellino». E ancora «oggi sono andato a S. Marcellino, alle monache per l’altare che credo si farà di belle Pietre»¹⁵. E così opera sulle paraste dei pilastri della navata centrale, nella cappella di San Benedetto e sugli altari realizzati da grandi lastre di marmo con chiaro linguaggio neoclassico. Interviene ancora sulle cappelle ad arco con opere di finitura, mentre sulla complessa situazione delle pavimentazioni, parzialmente suddivisa in una più antica, lungo il perimetro, e l’altra di riggiole maiolicate, Gaetana Cantone afferma: «I due pavimenti sembrano essere

stati messi assieme in via del tutto provvisoria perché non sono risolti gli attacchi angolari e in particolare le connessioni tra i vasi e la fascia che delimita la parte centrale»¹⁶.

Il complesso vanvitelliano dell’Oratorio della Scala Santa è costituito dalla Cappella della Scala Santa, con la scala, dalla cappella superiore – definita “chiesuolina” – e dalla cappella inferiore. La complessità e la grandiosità di questo progetto va riscontrata in una serie di fattori determinanti, molti dei quali rappresentano dei significativi vincoli progettuali risolti in maniera eccelsa, ma anche nel massimo rispetto delle preesistenze. Infatti, se in altre sue opere e in altre dello stesso complesso conventuale emergono aspetti plastico-decorativi, qui Vanvitelli opera sulla materia, costituendo un interessante invaso architettonico a cielo aperto. Potremmo definirlo un progetto ipogeo, frutto di un interessante artificio progettuale, scavato nel terrazzo panoramico, nella parte retrostante la chiesa e l’oratorio di Sant’Agnello, sia al fine di non intaccare l’impianto cinquecentesco del complesso monastico e mantenere la sua coerenza compositiva, sia per definire il tratto sud a valle del complesso, sia per realizzare un collegamento delle due parti di città erette su differenti platee, su cui grava il vasto complesso monastico, attualmente una da piazzetta San Marcellino e l’altra su via Leopoldo Rodinò.

Il Chiostro, o chiostroino, su tre ordini, a pianta quadrata con un lato lobato convesso su cui si aprono due rampe, riprende altri modelli adottati dal Nostro a Napoli nella Caserma di Cavalleria al ponte della Maddalena e in altre opere come la villa Fogliani a Piacenza o il convento di Sant’Agostino a Siena. Si tratta di uno spazio architettonico dalla doppia fruizione: dall’alto, ovvero dal terrazzo panoramico del complesso conventuale; dall’interno, dove l’armonia e il riparo dell’invaso architettonico rendono un attraente spazio di sosta e ricreazione, quasi da ritenerlo un invaso spaziale a cielo aperto. La cappella della Scala Santa, progettata da Vanvitelli e realizzata da Pasquale Manso nel 1772, fu ideata al fine di dare alle benedettine la possibilità di fruire dell’aspetto panoramico del complesso conventuale. Il chiostroino con le sue tre arcate, oggi trasformate in finestre, consente all’oratorio a esedra – che richiama ancora opere dello stesso autore, dal Foro Carolino alla villa Campolieto – di riprendere l’andamento curvilineo delle scale aperte



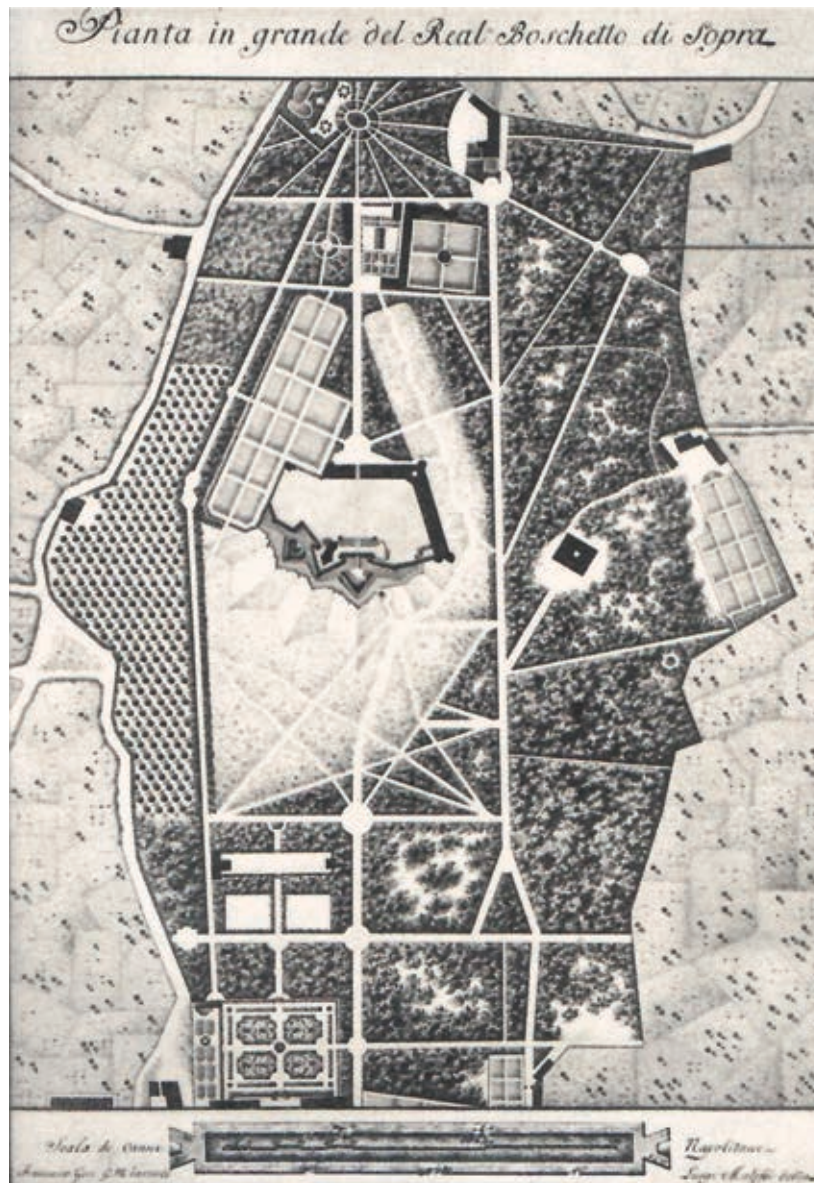
che hanno rappresentato il meglio dell'architettura napoletana del Settecento, con particolare riferimento all'opera di Ferdinando Sanfelice¹⁷.

L'intero complesso, dopo la soppressione del 1808 del convento, assume la destinazione di educando femminile fino al 1868 quando divenne convitto per fanciulle intitolato alla regina Margherita. Infine, dal 1907, con Decreto Regio, viene affidato all'Università Federico II e oggi, dipartimento di Scienze Politiche, rappresenta un complesso di grande attrattiva per convegni e conferenze, che si svolgono all'interno della chiesa, per la visita ai musei di paleontologia, mineralogico e di fisica, ma principalmente per gli studenti, i quali possono fruire di uno spazio dotato di una sistemazione verde che rappresenta un luogo fondamentale di sosta e socializzazione, nonché di collegamento ai musei federiciani¹⁸.

Altra significativa sede federiciana che vede l'intervento del Nostro è il Real Sito di Portici, dove viene registrata la sua presenza a partire dal 1752 – in parziale sostituzione di Giovanni Antonio Medrano che era stato incaricato di lavorare alla Cap-

pella Palatina e al teatrino – su incarico del Re per mettere in buon ordine le fabbriche di Portici¹⁹.

Il sito reale di Portici – caratterizzato da elevati valori artistici, paesaggistici e scenografici – nasce per volontà del giovane Carlo di Borbone e della sua consorte Maria Amalia di Sassonia con molteplici finalità. Innanzitutto, i sovrani furono attirati dalle scoperte archeologiche della vicina Pompei e, quindi, dalle antichità classiche degli scavi di Ercolano ad opera del principe d'Elboeuf – che tra l'altro ospitò i reali nella sua residenza omonima, realizzata a Portici da Ferdinando Sanfelice e che risulta essere tra le prime ville del cosiddetto Miglio d'oro –, dall'amenità del sito che traguarda a Nord le pendici del Vesuvio allora fumante e a valle apre sull'intero golfo di Napoli; ancora, li spingeva la volontà di affermare maggiormente il ruolo del Regno di Napoli con la sua indipendenza (1734) attraverso l'insediamento di una serie di siti reali, al pari delle altre grandi capitali europee, riscontrate le difficoltà di utilizzare la reggia di Capodimonte per allocare la collezione Farnese. Infine, scelsero Portici perché fu considerato il sito ideale per



soddisfare la grande passione del Re, quella della caccia, e per la possibilità di usufruirne per svaghi marini.

Un progetto complesso e controverso per una serie di motivi. Il sito presentava dei vincoli considerevoli: una vasta area tra i casali di Portici e di Resina attraversata dalla strada Regia per le Calabrie con molte preesistenze; le ville del principe di Santobuono e del conte di Palena con i relativi giardini e orti; oltre a masserie e altri manufatti. Molti sono gli architetti intervenuti: Medrano – con notevoli problemi di salute –, Canevari, Vanvitelli, Fuga – quest’ultimi in continuo e aspro contrasto tra loro – e, successivamente, Michele Aprea. Altro effetto deterrente si ebbe a causa dello svuotamento di tutto quel vasto patrimonio archeologico proveniente dagli scavi di Ercolano costituito da sculture, bronzi, lampade, mosaici, terrecotte che conferivano al sito reale un valore aggiunto in un momento in cui il neo-

classico superava il gusto tardo barocco, grazie anche alla statuaria e alle scoperte archeologiche appunto²⁰.

I lavori, iniziati nel 1738, mentre i reali seguivano i lavori di scavo archeologico di Ercolano, furono affidati da Carlo all’ingegnere di corte Antonio Medrano (con un incarico del 6 maggio 1739), a cui subentrò nel 1741 Giacomo Antonio Canevari per la progettazione, mentre la direzione rimase affidata a entrambi²¹. Anche in questo caso la realizzazione del palazzo reale con la vasta area a verde è frutto di una articolazione costruttiva su una serie di preesistenze²².

«Le maggiori difficoltà, per la realizzazione dell’opera, furono opposte dal paesaggio della “Strada Regia” attraverso il palazzo reale, e del trasporto delle acque occorrenti ai giardini, boschetti, fontane e peschiere. L’architetto non credette opportuno chiudere con la fabbrica reale la via delle Calabrie, deviando in tal

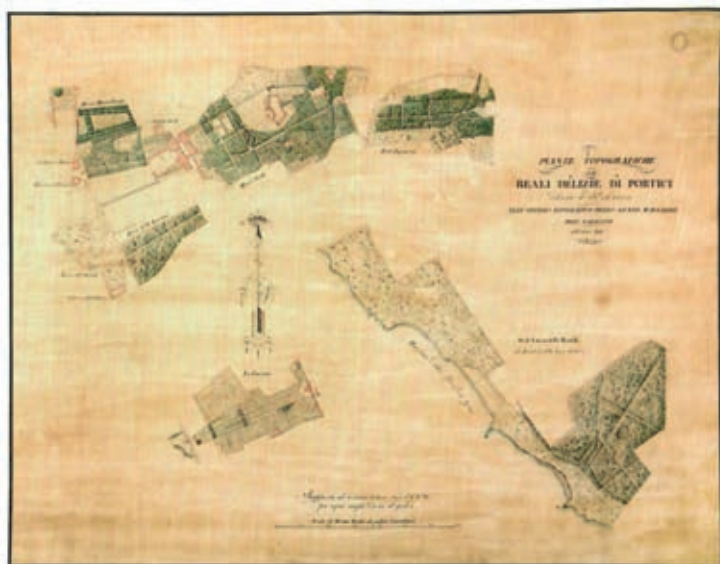


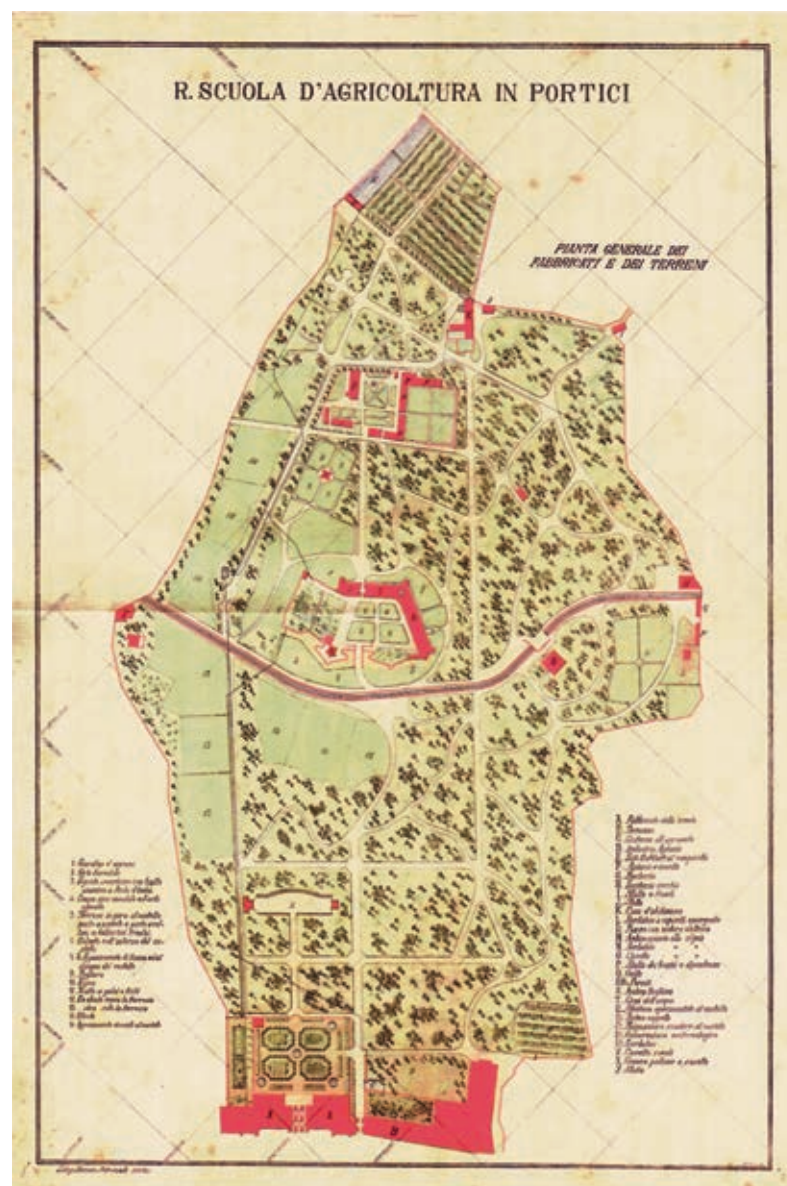
Fig. 10. F. Geri, L. Malesci, *Pianta generale del Sito in cui si contengono il Real Palazzo di Portici ed i giardini e boschetti dipendenti*, seconda metà del XVIII sec. [Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', Sezione Manoscritti e Rari, Palat. Banc. VI 34].

Fig. 11. L. Malesci, *Pianta in grande del Real Boschetto di Sopra*, seconda metà del XVIII sec. [Napoli,

Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', Sezione Manoscritti e Rari, Palat. Banc. VI 46.7].

Fig. 12. Ufficio Topografico, *Piante topografiche delle Reali Delizie di Portici*, 1822.

Fig. 13. Pianta generale dei fabbricati e dei terreni della R. Scuola d'Agricoltura in Portici, 1906.



modo il grande traffico per quella strada che rasenta il bosco di sotto, verso il mare»²³.

Dal 1752, nonostante l'impegno per il Palazzo Reale di Caserta, si registra a Portici la presenza di Vanvitelli²⁴. Su incarico del Re, egli affianca e in parte subentra a Canevari impossibilitato a continuare a seguire il cantiere per le sue pessime condizioni di salute. Tra l'architetto romano e Vanvitelli inizialmente si instaura un rapporto di collaborazione, evidenziato da alcune lettere del Nostro al fratello Urbano. Nonostante ciò, ad oggi non è chiara l'identificazione dei disegni su citati né tantomeno quali sono le parti precise in cui Vanvitelli subentra anche per il consolidamento di alcune volte.

Secondo alcune tesi interpretative risulta ad opera del Nostro, oltre ad alcune opere significative di livellamento del parco, la realizzazione dell'emiciclo con le due logge. Secondo Cesare de Seta si deve a Vanvitelli il progetto del giardino a monte del parco superiore²⁵. A Vanvitelli è attribuita, inoltre, la realizzazione dell'acquedotto all'interno del Parco Superiore della Reggia. Nonostante la presenza di un ramo idrico che prelevando le acque dalla vicina grotta di Pugliano le convogliava all'interno di una "casa dell'acqua" interna al parco stesso, ci si rese conto che il

flusso non era sufficiente per ovviare i problemi idrici della residenza reale. Dopo diverse ipotesi, quindi, nel 1753 Giovan Battista Sicardi, "fontaniere" del Re, presentò un nuovo progetto di un unico acquedotto nel quale convogliavano le acque dei comuni di Sant'Anastasia e di Santa Maria del Pozzo. Una volta approvato dal Re, il progetto passò nelle mani di Luigi Vanvitelli che, attraverso degli studi sul livellamento dell'acqua, si rese conto che, anche in questo modo, il flusso idrico non avrebbe colmato le necessità della corte. Lo stesso architetto apportò quindi delle modifiche, aggiungendo alcune cisterne e dei serbatoi all'idea originale, prima di procedere alla realizzazione dell'opera. Così, l'acquedotto si originava nel comune di Somma Vesuviana dove erano le cosiddette "Sorgive dell'acquedotto di Portici". Proseguendo il suo percorso, l'acquedotto riceveva nel territorio di Sant'Anastasia le acque di un secondo ramo alimentato a



sua volta dalle acque delle gallerie drenanti dell'Olivella. Dopo aver attraversato Pollena Trocchia, Cercola, San Sebastiano e San Giorgio a Cremano, l'acquedotto giungeva a Portici dove si immetteva nel sistema idrico della Reggia, all'interno del Parco Superiore. Come accennato, però, la portata d'acqua fornita da quello che fu definito l'acquedotto reale non era ancora sufficiente a soddisfare il fabbisogno della corte e, per questo, la sua portata fu implementata con riserve idriche, serbatoi e cisterne che venivano utilizzate nei periodi di maggiore siccità. L'immissione dell'acqua all'interno del Parco, infatti, avveniva attraverso un serbatoio mentre il fulcro di tutto il sistema era la cosiddetta "casa dell'acqua", dove convogliavano le varie ramificazioni, e l'acqua veniva purificata prima di essere immessa nel sistema di condutture interne del Palazzo²⁶. Sono gli stessi anni in cui Vanvitelli si cimenta nel lungo e laborioso progetto dell'acquedotto Carolino per l'alimentazione delle fontane del parco della reggia.

A partire dal 1839 la villa reale di Portici subisce un lento processo di parcellizzazione delle aree facendo perdere al complesso, già frutto di una serie di acquisizioni e di disegni di più autori, quella presunta unitarietà che assumeva dal

Fig. 14. Vista aerea della Reggia di Portici e del relativo parco [foto di Roberto Fellicò, 2023].

mare fino alle pendici del Vesuvio nonostante l'attraversamento della strada Regia delle Calabrie. Contribuirono a questo frazionamento, la costruzione della stazione ferroviaria del Granatello, la linea ferroviaria Napoli-Portici che, dal 1904, segna un taglio determinante sul lato superiore; ancora, nel 1929, la realizzazione della prima autostrada privata, la Napoli-Pompei. A questo si aggiunse la vendita della Reggia alla Provincia di Napoli e l'acquisizione da parte del comune di Portici di un'area per la realizzazione della villa comunale. Dal 1872 nella Reggia viene collocata la Scuola Superiore di Agricoltura, oggi dipartimento di Agraria, sito nel Palazzo Reale, nel bosco superiore e in parte in quello inferiore. Infine, tra il 1980 e il 1992, viene realizzato un progetto ad opera dello studio Pica Ciamarra Associati per il restauro e la ristrutturazione di Palazzo Mascabruno²⁷.

- ¹ Le celebrazioni vanvitelliane sono iniziate il 28 febbraio 2023 con un convegno dal titolo “Luigi Vanvitelli: il linguaggio e la tecnica. Giornate internazionali di studio di Storia dell’Architettura”, organizzato dal Dipartimento di Architettura dell’Università Federico II di Napoli, dal Centro Interdipartimentale di ricerca per i Beni Architettonici e Ambientali per la Progettazione Urbana (BAP), dal Centro Interdipartimentale di Ricerca sull’Iconografia della Città Europea (CIRICE), dal Congregazione della Missione insieme alla Reggia di Caserta, al Ministero della Cultura e all’UNESCO. Queste si intrecciano con le celebrazioni per gli 800 anni dell’Università Federico II di Napoli. Nell’ambito delle stesse, il sottoscritto è stato delegato dal Rettore dell’Ateneo federiciano a rappresentare l’università; inoltre, fa parte del gruppo di lavoro che si sta interessando delle celebrazioni che avranno inizio con l’avvio dell’anno accademico 2023-24 per concludersi il 5 giugno 2024 nell’anniversario della lettera di Federico II per la costituzione dell’ateneo.
- ² Edizione tratta da F. Delle Donne, *Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum. Storia dello Studium di Napoli in età sveva*, Bari, Mario Adda Editore, 2010, doc. 1, pp. 85-91.
- ³ T. Manfredi, *Vanvitelli, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 98, 2020, *ad vocem* (www.treccani.it, agosto 2023).
- ⁴ Cfr. I. Ferraro, *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri bassi e il “Risanamento”*, CLEAN, Napoli 2003, pp. 112-127.
- ⁵ Per la articolata storia del complesso dalle sue origini e successive modificazioni cfr. G. Cantone, *Intorno a San Marcellino. L’architettura della trasformazione a Napoli dal Cinque al Settecento*, in *Il complesso di San Marcellino. Storia e restauro*, a cura di A. Fratta, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2000, pp. 19-55.
- ⁶ La murazione emergente è stata oggetto di una ricerca pluridisciplinare per la conoscenza, valorizzazione e restauro che ha visto il coinvolgimento di numerosi docenti e ricercatori della Federico II con relativi scavi seguiti dalla Sovrintendenza. Cfr. C. Capaldi, *Le mura greche nel cortile della Minerva: nuove indagini archeologiche*, in *Passeggiando per la Federico II*, a cura di A. Castagnaro, II ed. aggiornata, Napoli, FedOA-Federico II University Press, 2023, pp. 63-69.
- ⁷ B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell’XI secolo*, Napoli, Forni, 1895, pp. 156-158.
- ⁸ Cfr. F. Divenuto, *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nelle cronache del gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990.
- ⁹ Cfr. M. R. Pessolano, *Ricerche di storia urbanistica sull’insula dei SS. Marcellino e Festo*, in «Napoli Nobilissima», vol. XIII, 1974, pp. 210-220.
- ¹⁰ G. Cantone, *Il monastero dei Santi Marcellino e Festo e il Collegio Massimo dei Gesuiti*, in *Il patrimonio architettonico dell’Ateneo fridericiano*, a cura di A. Fratta, 2 voll., Napoli, Arte Tipografica Editrice, I, 2004, p. 57.
- ¹¹ F. Strazzullo, *Il monastero e la chiesa dei SS. Marcellino e Festo*, Napoli, 1956, estratto da «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., vol. XXXV (1955), pp. 36-37.
- ¹² G. Cantone, *Intorno a San Marcellino*, cit., p. 45. Cfr. inoltre: D. Stroffolino, *L’opera di Vanvitelli a Napoli: opere pubbliche, restauri, chiese, conventi e residenze signorili*, in C. de Seta, *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Electa Napoli, 1998, pp. 117-155, in particolare pp. 125-128.
- ¹³ *Ibidem*.
- ¹⁴ G. Cantone, *Il monastero dei Santi Marcellino e Festo e il Collegio Massimo dei Gesuiti*, cit., p. 57.
- ¹⁵ Lettera al fratello, da Napoli, del 4 aprile 1760; Lettera al fratello, da Napoli, del 24 agosto 1765; Lettera al fratello, da Napoli, del 17 luglio 1759. Cfr. G. Cantone, *Intorno a San Marcellino*, cit., p. 45.
- ¹⁶ Ivi, p. 49.
- ¹⁷ Cfr. C. de Seta, *Il monastero dei Santi Marcellino e Festo e il Museo di paleontologia. Vicende urbane e architettura*, in *I Musei scientifici dell’Università di Napoli Federico II*, a cura di A. Fratta, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 1999, pp. 59-80; A. Pinto, *Il restauro della chiesa dei santi Marcellino e Festo*, in «Notiziario dell’Università degli Studi di Napoli Federico II», n. s., a. V. nn. 26-27, 1999, pp. 65-91.
- ¹⁸ Cfr. *I musei scientifici dell’Università di Napoli Federico II*, a cura di A. Fratta, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 1999.
- ¹⁹ F. Strazzullo, *Documenti per la Cappella Palatina di Portici*, in «Napoli Nobilissima», 1974, p. 11; *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, a cura di F. Strazzullo, 3 voll., Galatina, Congedo, 1976-1977, in particolare: lettera n. 368, Napoli, 14 aprile 1756, vol. I; lettera n. 822, Napoli, 13 dicembre 1760, vol. II; lettera n. 832, Napoli, 27 gennaio 1761, vol. II; lettera n. 850, Napoli, 28 marzo 1761, vol. II; Cfr. C. de Seta, M. Perone, *La Reggia di Portici*, in *Il patrimonio architettonico dell’Ateneo fridericiano*, cit., II, pp. 389-421; G. Alisio, *Una rilettura su inediti del Palazzo Reale di Portici*, in «L’architettura. Cronaca e storia», n. 226, agosto 1974, pp. 262-267.
- ²⁰ Cfr. R. De Fusco, *L’architettura della seconda metà del Settecento*, in *Storia di Napoli*, 15 voll., Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, VII, 1967; N. Del Pezzo, *Siti Reali. Il Palazzo reale di Portici*, in «Napoli Nobilissima», V, 1924; L. Santoro, *Il Palazzo Reale di Portici*, in R. Pane, G. Alisio, P. di Monda, L. Santoro, A. Venditti, *Ville Vesuviane del Settecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1959, pp. 193-235.
- ²¹ Cfr. F. Barbera, *I progetti della Reggia di Portici. Da Medrano a Canevari, da Vanvitelli a Fuga*, in *Il Real sito di Portici*, a cura di M. L. Margiotta, Napoli, Paparo Edizioni, 2008, pp. 69-103.
- ²² Cfr. L. Santoro, *Il Palazzo Reale di Portici*, cit.
- ²³ Ivi, p. 202. Cfr. inoltre G. Alisio, *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, Dedalo, 1979.
- ²⁴ Cfr. F. Strazzullo, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della biblioteca Palatina di Caserta*, cit.
- ²⁵ Cfr. C. de Seta, *Disegni di Luigi Vanvitelli architetto e scenografo*, in R. De Fusco, R. Pane, A. Venditti, R. Di Stefano, F. Strazzullo, C. de Seta, *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1973, pp. 275-311; C. de Seta, M. Perone, *La Reggia di Portici*, cit.
- ²⁶ Cfr. R. Fusco, M. Izzo, A. Lo Pilato, *Il tracciato dell’antico Acquedotto Reale e il parco Superiore della Reggia di Portici*, in *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, Atti del IX Convegno internazionale di studi CIRICE (Napoli, 10-12 giugno 2021), Tomo II, *Rappresentazione, conoscenza, conservazione*, a cura di M. I. Pascariello, A. Veropalumbo, Napoli, FedOA-Federico II University Press, 2020, pp. 329-336.
- ²⁷ Cfr. A. I. Lima, *Dai frammenti urbani ai sistemi ecologici. Architettura dei Pica Ciamarra Associati*, Milano, Jaca Book, 2017; M. Visone, *Palazzo Reale di Portici*, in *Passeggiando per la Federico II*, cit., pp. 219-224.

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2024



Le ricerche sulla figura e sulle opere di Luigi Vanvitelli negli studi di storia dell'architettura della scuola fridericiana hanno lunga tradizione. L'allora Istituto di Storia dell'Architettura ebbe un ruolo da protagonista nelle scorse celebrazioni vanvitelliane, e siamo lieti di aver mantenuto la consuetudine aderendo al comitato costituito dalla direttrice della Reggia di Caserta Tiziana Maffei per l'attuale anniversario dei 250 anni dalla scomparsa dell'architetto.

All'interno di un fitto sistema di reti con enti di varia natura e nell'ottica della valorizzazione delle opere di Vanvitelli, il confronto scientifico certamente rappresenta ancora il cardine attorno al quale impostare tutti gli interventi, sia concreti, in relazione a possibili azioni di valorizzazione e salvaguardia, che di speculazione intellettuale. Pertanto, è stato un onore aver inaugurato l'anno delle celebrazioni vanvitelliane con le giornate internazionali di studi di Storia dell'architettura *Luigi Vanvitelli. Il linguaggio e la tecnica* (Napoli, 28 febbraio-2 marzo 2023), tenutesi proprio nel giorno esatto del 250° anniversario tra Palazzo Gravina e il complesso dei Padri Vincenziani ai Vergini, e organizzate anche dai centri interdipartimentali BAP e CIRICE.

I contributi qui raccolti evidenziano, con originalità interpretativa e rigore metodologico, questioni comuni e temi ricorrenti nelle opere di Vanvitelli, a partire dalla posizione critica dei suoi contemporanei e dei posterì rispetto a quanto operato. Il volume è articolato in sei capitoli che individuano, rispettivamente, ambiti tematici di elevato interesse scientifico, come dimostrano le ricerche svolte: *Esegesi, interpretazione e critica; Architettura tra linguaggio e tecnica; Città, territorio e paesaggio; Pensieri e apparenze teatrali; L'intreccio di reti e relazioni; Da Vanvitelli restauratore a Vanvitelli 'restaurato'.*

Mezzo secolo separa questo volume da quello fondamentale edito da Pane e allievi nel 1973, su cui la nostra generazione si è formata. Come scriveva il Maestro al fratello Urbano il 29 luglio 1766, «più presto di quel che sembra passa il tempo».

Euro 85,00

ISBN 979 12 81389 274

